

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1996*

## **Per il 69° raduno degli alpini nel XX del terremoto**

Udine (Cattedrale): 18 maggio 1996



La festa dell' Ascensione, che viene anticipata in questa messa vespertina, ricorda che Gesù salendo al cielo non è salito a distanza ma in potenza . Non è partito da questo mondo ma si è ritirato nella invisibilità. Agostino dice: "Come il Figlio di Dio non ha abbandonato il cielo quando si è fatto uomo ed è venuto in terra; così lui salendo al cielo non ha abbandonato la terra". "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo".

E' lui quindi che in questa celebrazione è presente; anzi, da protagonista. Lui è il ministro principale, noi siamo ministri secondari della celebrazione eucaristica e anche della parola. Quindi ci aiuta a capire il mistero della Scrittura che è stata letta.

La parabola della solidarietà è una perla del Vangelo di S. Luca; diremo che è un vangelo nel vangelo.

Il problema che assillava il giurista che ha fatto la domanda a Gesù era: Chi è il mio prossimo? Gesù invece rovescia la domanda: Come farsi prossimo? Con i fatti e non soltanto, con la parola. Osservate cosa disse e cosa fece il buon samaritano.

Scese dal suo giumento, si avvicinò al malcapitato vittima dei briganti, medicò le sue ferite con olio e vino, le fasciò e poi lo mise sul suo giumento, lo portò all' albergo, lo consegnò all' albergatore.

E' mirabile questa condivisione di beni. Era suo l'olio, era suo il vino, era suo il giumento sul quale ha fatto salire il ferito ed erano suoi i denari che ha consegnato all' albergatore. E' stupenda questa solidarietà, tanto che all' indomani deve partire, ma non lo scarica e dice all' albergatore abbi cura di lui, io tornerò e, se avrai speso di più di quello che ti ho consegnato, pagherò io al mio ritorno.

Ho contato le righe di questa parabola: sono quindici; una sconcertante brevità, ma sconcerta soprattutto il comando: "Fa anche tu così".

### ***La più bella adunata degli Alpini.***

Fratelli Alpini carissimi, in friulano vi chiamano "Fradis Alpins": che bello questo aggettivo: Fradis. Voi siete venuti a riscrivere in Friuli vent'anni fa la parabola del Buon Samaritano. Il malcapitato era diventato il popolo friulano colpito dalla più grave tragedia di questo secolo: un terremoto che ha travolto tra le macerie circa 1000 morti e centoventimila senza case. E' vero che in quel momento, in quella notte terribile i friulani scavando e piangendo tra le macerie hanno scoperto valori che rischiano di oscurarsi oggi nella coscienza del Paese.

*Il valore della vita;* quanti mi hanno detto il giorno dopo: grazie a Dio ho salva la vita; la vita la si apprezza soprattutto di fronte a tragedie così immani.

*Il valore della famiglia;* in quella notte i congiunti si sono cercati, si sono scoperti e, se c'erano piccole inimicizie, esse sono scomparse e giovani coppie sono andate a cercare i loro anziani genitori in case dissestate perché costruite con tanto sudore, ma poco cemento, e se li sono portati nei loro appartamenti nuovi.

*Il valore dell'amore;* l'amore è stato l'ultimo testamento lasciato da quei congiunti che sono stati trovati abbracciati quasi per difendersi dalle spire della morte. L'amore è stato l'ultimo testamento di quel papà che a Maiano ho visto portar via alle due di notte trovato il quel condominio crollato, lui morto che teneva tra le braccia la bambina viva quasi per offrirla ai soccorritori. L'amore è stato l'ultimo testamento di quella mamma eroica di Gemona, la signora D'Ovidio, che ha allattato il suo bambino nell'oscurità tra calcinacci e travi, in mezzo ai ruderi, per ore e ore consumata lei fino alla morte per consegnare il suo bambino vivo; oggi ventenne.

Questa stupenda realtà è stata la testimonianza grande scoperta in quella notte terribile e tragica.

Però, dopo che si sono riavuti, i friulani sono stati colti da un sentimento di sgomento, di sfiducia, di paura di restare soli, dimenticati. Ma siete arrivati voi Alpini

in Friuli. Chiamati dal Gen. Bertagnolli a cui va quest'oggi un grande ricordo. Splendida figura; ho trovato pochi uomini di una grandezza di cuore e di alta statura morale come lui. Ha convocato in Friuli la più grande e bella adunata degli alpini. Ci avete invasi con la vostra bontà. Non si era mai vista una solidarietà nazionale così stupenda, penso, nel Paese. Avete stabilito i cantieri, cantiere uno, cantiere due, fino all' otto. E vi ricordo sui tetti, sotto il sole cocente a dorso nudo, ma col cappello d'alpino in testa e col volto raggianti. Come vi ricordo. Siete venuti da ogni parte d'Italia, perciò avete contribuito a far sì che il Friuli diventasse una questione nazionale, tanto che il Parlamento ci ha dato una buona legge di ricostruzione che ha consentito ai friulani in vent'anni di ricostruire il Friuli in tempi relativamente brevi e in maniera eticamente corretta.

Siete arrivati in tanti, così tanti che in breve tempo avevate consumato tutto il materiale che era stato raccolto per riparare i tetti delle case. Ricordo il Gen. Bertagnolli preoccupato in un incontro avuto nella casa del carissimo don Ascanio De Luca. Avendo avuto il Vescovo la solidarietà di tanti che avevano mandato offerte per aiutare i friulani, abbiamo consegnato a voi Alpini mezzo miliardo che ci era giunto, convinti di consegnarlo in buone mani, mani pulite.

Siete venuti qui spinti da tre valori:

*La gratuità*; nessuna contropartita economica.

*La libertà*; nessuna legge vi aveva imposto di venire, solo la legge interiore del cuore.

*La continuità*; non siete scappati dopo pochi giorni, ma siete rimasti a vivere e condividere il dolore e la speranza di un popolo.

Grazie Alpini; lasciate che vi dica grazie a nome di tutti i Friulani di cui voglio diventare voce. Hanno coniato quel detto che voi ricordate: "Il Friul us ringrasie di cur e nol dismentee".

Vedete quanta festa vi fanno gli udinesi e i friulani in questi giorni.

***Costruire insieme una nuova società.***

Ma a vent'anni di distanza noi stiamo vivendo un trapasso delicato del Paese: di

cultura, di epoca, forse di civiltà. E' una nuova società che deve nascere e una nuova mentalità deve maturare. E' una formidabile revisione economica, sociale, politica, etica che si impone al nostro Paese. Lo si sente nel cuore di tutti, soprattutto nel vostro cuore così buono.

Quali idee evangeliche vanno piantate nel cuore della nostra società e del nostro paese? Quelle che vi hanno spinti vent'anni fa a venire in Friuli: l'idea della condivisione sulla linea di un Dio che è venuto in Gesù Cristo a condividere tutto con l'uomo; l'idea della gratuità, sulla linea di un Dio che ci ha amati per primo anche senza nostro merito, anche dopo il peccato, soprattutto dopo il peccato e l'idea del servizio sulla linea di un Dio che è venuto non a farsi servire ma a servire e a dare la sua vita per tutti.

E' tempo di annunciare che il futuro del nostro Paese non si potrà costruire sul consumismo, sul profitto selvaggio, sul potere che domina e approfitta degli altri: "Non serve il povero ma si serve del povero", ma sulla condivisione, sulla gratuità, sul servizio d'amore a questo nostro Paese così caro. Pensate come cambierebbe il nostro Paese se, come voi Alpini avete fatto qui in Friuli, ognuno si domandasse: non "che cosa posso prendere agli altri ma cosa posso dare agli altri per farli felici?"; cambierebbe il mondo, cambieremmo il Paese.

Qualcuno potrebbe pensare che questa è un'utopia. Però grandi utopie nel passato hanno consentito grandi realizzazioni. Pensate all'utopia del volo. Da secoli l'uomo pensava di volare, ma veniva scoraggiato. La leggenda di Icaro il quale salì in alto con ali di cera che si scioglievano vicino al sole, stava ad indicare: "Uomo non potrai mai volare!". Questo desiderio di volare, voluto da pochi ardimentosi con lo scetticismo dei più, ha fatto sì che l'uomo oggi è riuscito a camminare sulla luna.

Se tanto ha potuto un'utopia tecnica, come non sarà possibile concepire questa stupenda utopia umana: che è possibile creare una società diversa sui grandi valori della solidarietà e della sobrietà, soprattutto verso coloro che sono più deboli, che hanno più bisogno.

Voi Alpini ci consentite questa speranza perché ci avete dato una grandissima prova

di solidarietà. Avete realizzato un sogno.

C'è un proverbio che dice: se a sognare sei solo, il tuo sogno è soltanto un sogno, ma se a sognare siamo in molti il sogno comincia a diventare realtà. Sogniamo insieme carissimi fratelli dell'ANA, voi che ci avete invasi a migliaia, avete stupito non solo Udine, ma il Paese che parla di questo evento. Continuate a salire sui cantieri della storia con i grandi valori della condivisione, con la solidarietà, con questa grande libertà d'amare. Invadete non solo Udine, ma anche tante altre città d'Italia e gridate che è possibile creare alla fine del secondo millennio quella grande utopia che sognava Paolo VI: costruire insieme nel nostro Paese la civiltà dell'amore.